

Domenica XXVI del Tempo Ordinario.

Anche nel brano del Vangelo di questa Domenica Gesù ci fa entrare in una vigna: non è un'azienda agricola con numerosi operai, come abbiamo ascoltato nel Vangelo di Domenica scorsa, ma questa volta è una vigna a... gestione familiare.

Il padrone è un padre di famiglia con due figli: uno ossequiente, che non sa dire di no a suo padre, e uno indipendente e ribelle, che non sa dire di sì a suo padre. La storia però non va a finire come ci aspetteremmo, con una logica conclusione, ma il figlio obbediente non va a lavorare nella vigna, mentre il figlio ribelle si pente, va e obbedisce veramente, con i fatti e con le opere, anche se non con le parole. Gesù dice: “pentitosi” ci andò.

E' questa una parola-chiave, che ritorna nel brano di oggi, unita alla parola “credere”. Gesù si rivolge ai “principi dei sacerdoti e agli anziani” che non si sono pentiti alla predicazione di Giovanni per credergli, mentre i pubblicani e le prostitute gli hanno creduto, di conseguenza si sono pentiti e hanno cambiato vita, per cui passano avanti agli altri nel Regno di Dio. Sentirsi messi a confronto con i pubblicani, considerati peccatori pubblici e con le prostitute, essere addirittura declassati e sorpassati da loro, era un'offesa grave, ma la parola sferzante e scandalizzante di Gesù non fa sconti, vuole mettere in crisi, costringe a pensare, va alla radice della coscienza perché vuole condurre alla conversione, al pentimento e alla fede vera. Fede e pentimento sono in stretto rapporto, in interdipendenza reciproca, perché chi si pente si vede nella luce davanti al Volto di Dio che è Misericordia infinita, sente di potersi e doversi abbandonare con fiducia e di credere al suo Amore. Chi crede non può fare a meno di pentirsi, perché sente l'esigenza di purificarsi e di liberarsi da ciò che ostacola la sua piena comunione con Dio, perché conoscendo la Verità, la Verità lo rende libero.

Anche noi, come i due figli della parola, siamo chiamati ad andare ogni giorno nella vigna, nell'impegno personale e concreto della nostra vita quotidiana. La Parola di Dio, che ci giunge attraverso la I Lettura, ci invita alla perseveranza: non basta andare una volta sola a lavorare nella vigna, ma ogni giorno il Signore ci chiama. La salvezza non è qualcosa di automatico, che si acquista una volta per sempre, ma richiede la nostra fedeltà quotidiana, la nostra risposta di amore all'Amore di Dio, che sempre ci invita e ci sollecita ad entrare nel suo Regno.

E' facile pensare che Gesù parli solo per gli ebrei del suo tempo, ma la sua parola è ancora attuale per noi, ci riguarda direttamente e personalmente. Se ci lasciamo illuminare, allora ci porta al vero e sincero pentimento che conduce alla fede, all'apertura piena alla sua grazia, che ci libera da ciò che ci impedisce di credere incondizionatamente all'Amore di Dio e può trasformare la nostra vita, perché possiamo essere testimoni e portatori del suo Amore ai fratelli. Possiamo sentire rivolte anche a noi le parole di Gesù quando ci sentiamo a posto, in pari con la legge di Dio, quando crediamo di essere obbedienti. Gesù ci interpella e ci domanda se la nostra obbedienza è simile alla sua, se siamo disposti a seguire le sue orme. S Paolo nella II Lettura ci indica qual è stato il cammino di Gesù per venire a noi, nell'Incarnazione, e per salvarci, nella Redenzione, nel Mistero Pasquale: è stato un cammino di abbassamento e di obbedienza al Padre, fino alla croce. Gesù è il vero Figlio obbediente, che compie perfettamente la volontà del Padre, che è la salvezza di tutti gli uomini, anche dei figli disobbedienti, ribelli e lontani. Dio è Amore, è bontà, benevolenza, misericordia infinita e anche noi, in Gesù e con Gesù, possiamo essere figli del Padre, che ci ha creati “a sua immagine e somiglianza” e vuole realizzare anche oggi il suo disegno di salvezza, attraverso la nostra vita e la nostra obbedienza alla sua volontà, che è sempre e soltanto Amore, per tutti e per ciascuno.

Sorelle Carmelitane. Monastero “Regina Carmeli”